



LA SCHEDA

A modo mio, trent'anni dopo (Baldini+Castoldi, pp 228, €20) è un'edizione rivista e accresciuta da un corpus di carte e fotografie inedite,

del libro curato da Cesare Peruzzi in cui Raul Gardini ripercorreva le tappe fondamentali della sua formazione e della sua carriera. La prefazione è di Giovanni Minoli.

«A modo mio» La visione di Gardini è ancora attuale

La nuova edizione

Roberto Iotti

«È

doveroso preoccuparsi delle nuove generazioni e di ciò che lasceremo loro». Nell'epoca attuale del *green*, dell'economia circolare, dell'ambientalismo a volte esasperato, questa frase suona banale. Ma quando venne pronunciata più di trent'anni fa suonava come una nota fuori tempo. Chi pensava – a cavallo degli anni Ottanta – a lasciare un'eredità benefica alle generazioni future? Pochissime persone al mondo. Tra loro quell'intelligente e lungimirante visionario romagnolo che rispondeva al nome di Raul Gardini. Quell'imprenditore, finanziere, scalatore di società, armatore che segnò appunto tra gli anni Ottanta e Novanta la storia economica dell'Italia, gettando le basi della chimica verde, dell'agroindustria, dell'energia pulita generata dalle coltivazioni. Sfogliando i ritagli dei

giornali dell'epoca che lo riguardano, sono molti gli appellativi che lo caratterizzano: *in primis* "il contadino", ma anche "il raider" e ancora "il sognatore". Una visione vecchia di oltre trent'anni sempre più attuale, viene da dire leggendo la seconda edizione di «A modo mio. Trent'anni dopo», intervista del 1991 riproposta arricchita da scritti autografi di Gardini, edita da Baldini+Castoldi e realizzata dal

**RIPROPOSTA
L'INTERVISTA
ALL'UOMO
LE CUI IDEE
OGGI STANNO
CAMBIANDO
IL MONDO**

giornalista Cesare Peruzzi con prefazione di Giovanni Minoli. Il libro è stato presentato ieri sera alla sala Buzzati fondazione Corriere della Sera, oltre che dall'autore, da Stefano Lucchini, Chief institutional affairs and external communication officer di Intesa Sanpaolo, e dal giornalista Massimo Mucchetti, introdotti da Ferruccio de Bortoli, già direttore del Corriere e del Sole 24 Ore, che ha dato un primo inquadramento dello scenario in cui si mosse Gardini. «Un periodo estremamente controverso e conflittuale, fatto di finanza pubblica e industriali privati. Certamente è stata persa una grande occasione imprenditoriale per il Paese», sottolinea de Bortoli. Lucchini, all'epoca dirigente Montedison per la comunicazione, legge una personale riflessione ricca di ricordi e aneddoti. Perché a

un certo punto della storia finanziaria nazionale, l'imprenditore di Ravenna lancia la scalata alla chimica italiana, di cui ha necessità per dare corpo ai suoi progetti. «È stato un innovatore – dice Lucchini – e su di lui è calato l'oblio collettivo. Il suo errore forse è stato quello di non credere lo Stato capace di realizzare le privatizzazioni delle aziende pubbliche». Da lì nasce la complessa vicenda che porterà l'assalto di Gardini alla Montedison e poi alla ritirata. «Portava una visione globale delle cose – aggiunge Lucchini – aveva una visione internazionale e una profonda convinzione per l'Europa unita». Lucchini concorda con de Bortoli quando tratteggia lo scontro tra il modo di essere imprenditore del «dottor Gardini» e il contesto politico e finanziario di metà anni Ottanta. «Oggi un personaggio come Gardini? – si domanda Lucchini – Credo si possa indicare Elon Musk». Mucchetti – già editorialista finanziario del Corsera – traccia un parallelo tra la sua esperienza professionale e l'impresa di Gardini, ricordandone comunque anche i momenti più controversi: «Una corsa a perdifiato che non ha avuto eguali nella storia del capitalismo italiano. Forse troppo in troppo poco tempo». «Il caso Enimont è stato il sistema per togliere la chimica alla famiglia Gardini Ferruzzi dopo il successo della scalata a

Montedison», spiega con una nota di amarezza l'autore del libro, Cesare Peruzzi. A sottolineare l'inconciliabilità di due mondi, di due differenti mentalità, tra politica e impresa. Tanto che, quando deflagrò il caso Enimont, Gardini scrisse: «Mi dimetto per incompatibilità ideologica». Peruzzi ci tiene tuttavia a spiegare che Raul Gardini non solo fu un capo azienda con la visione chiara della propria missione, ma fu anche un uomo di sensibilità estrema. «Nel libro – cita Peruzzi – ho inserito la copia di un biglietto che mandò alla moglie Idina nel 30° anniversario del loro matrimonio. “Ti tengo la mano come quel lontano giorno al cinema Marconi”». Il 27 luglio del '93 Raul Gardini pose fine alla propria vita. La sua visione, le sue idee, sono quelle che oggi stanno cambiando il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA